

MISSIONE GIAPPONE

P. Cristoforo Cavarzan



La chiesa di Kanazawa

Oggi in Giappone la Chiesa non parla più di Missione, perché ha il suo corpo episcopale e anche perché i missionari venuti da fuori sono tornati in patria o sono stati richiamati nella Patria celeste.

Nel mondo cattolico in genere è divenuta parola d'ordine "Nuova evangelizzazione" (Giovanni Paolo II), mentre nella nostra terra giapponese è ormai entrata la parola "Pre-evangelizzazione".

Il mondo giapponese è fondamentalmente buddista e, data la grande difficoltà di un approccio diretto col Vangelo, l'Episcopato giapponese ritiene necessario un lavoro di avvicinamento alla mentalità e tradizione buddiste per poter dare poi la verità del Vangelo. La catechesi rimane il mezzo definitivo per il catecumenato, ma

in preparazione ad essa vengono usati molti modi e metodi per contattare le persone singole o i gruppi.

La missione carmelitana è inserita nella Diocesi di Nagoya e il gruppo dei Padri carmelitani veneti con alcuni Padri giapponesi collabora con i Vescovi per l'espansione del Regno di Dio.

Qui, dopo un lungo silenzio su questa vecchia Missione, voglio riportare le memorie mai scritte dai missionari che mi hanno preceduto e che con me si sono impegnati nell'apostolato di questa parte del Giappone.

Non intendo fermarmi su argomenti catechetici o morali o teologici, ma solo narrare il susseguirsi dei fatti o episodi della nostra vita e del nostro lavoro, da cui ognuno

vedrà il lavoro della Gloria di Dio che chiama a sé ogni uomo.

"Perché è venuto in Giappone?" mi è stato chiesto molte volte. Rispondo: "E' storia passata, tempi di Mussolini", rispondevo e rispondo.

Da piccolo, nell'aula della IV elementare, ogni giorno guardavo con curiosità una gran foto di soldati dagli occhi a mandorla e dal naso schiacciato. Erano i soldati dell'Imperatore del Giappone: super potenza (così creduta) del Trio alleato Germania - Italia - Giappone.

A quei tempi io ero ai primi sogni di ragazzo e mi vedevo missionario in Africa o in India o magari in Brasile, ma mai in Giappone. Eppure era proprio qui che da lassù Lui mi chiamava.

L'ho compreso a 26 anni quando il P. Gioacchino Guizzo, cacciato dalla Cina di Mao, venne in Italia con lo scopo di raccogliere aiuti e soggetti per la nuova missione del Giappone affidata ai Padri carmelitani Scalzi della Provincia Veneta.

Quel Padre tarchiato e dalla voce potente mi tempestò di tante parole e argomenti, spesso incomprensibili alla mia giovane testa, che alla fine mi spinsero a cambiare pensiero e a cambiare l'India col Giappone.

Sono passati 53 anni da quella lotta di parole e di idee e adesso mi trovo ancora in questa terra del Sol Levante. Allora mi chiamavano "moro" per i miei folti capelli e il viso scottato dal sole italiano.

Ora neri mi sono rimasti solo gli occhi; la capigliatura si è persa nelle risaie giapponesi e si è imbiancata come il riso.

Forse sapete come il Cristianesimo entrò nel "Chipan", terra "dalle case con i tetti dorati" (di paglia) descritto da Marco Polo che ne parlò senza averla vista.

Francesco Saverio vi arrivò nell'agosto 1549. In seguito i suoi confratelli Gesuiti spagnoli, e portoghesi e italiani (P. Organtino e Valignano) proseguirono l'opera di evangelizzazione di questa terra. Purtroppo dopo circa 40 anni da quei promettenti inizi i governatori dei principati più potenti temettero l'invasione e colonizzazione da parte dei portoghesi e proibirono l'espansione del Vangelo: espul-

Processione eucaristica - 1965



Foto degli Anni Cinquanta

sero tutti i missionari stranieri e obbligarono i cristiani giapponesi a ripudiare la fede e a tornare al Buddismo, pena la morte.

La persecuzione fu terribile e radicale e nei 200 anni seguenti i martiri aumentarono a centinaia e tutto ciò che aveva relazione con il Cristianesimo fu meticolosamente distrutto.

In quei primi anni risplendette di una meravigliosa luce la figura del Principe Guado Takayama Ukan. Egli non obbedì agli ordini di colui che aveva sottomesso i principati del paese, il generale Hideyochi: difese la sua fede e subì la deposizione dal suo principato. Fu ridotto allo stato infimo di servitù, lui che era stato il difensore e il braccio destro del suo persecutore. Fu mandato in ostaggio del principe di questa nostra regione del nord, Ishikawa, battuta da venti e bufere di neve siberiane.

Takayama Ukan fu un intrepido propagatore della fede in questa regione e portò al Battesimo due-tre mila abitanti di Kaga e Noto, la maggior parte dei quali era della casta dei samurai.

Passarono 26 anni e il Principe diseredato ottenne la fiducia del signore di quella regione, Maeda Toshie: ebbe l'incarico di ristrutturare il palazzo e inoltre di fare da precettore al figlio Maedo Toshinaga per il qua-

le costruì uno splendido castello nel capoluogo Takasha.

Ma il nuovo governatore succeduto a Hideyochi temette l'ascendente che il principe cristiano godeva presso i vecchi colleghi e lo condannò all'esilio nelle Filippine.

Attraversato l'Oceano su una barchetta con i suoi fedeli, Ukan approdò a Manila ma, colpito dalla malaria, dopo pochi giorni morì. Ora è introdotta la sua Causa di Beatificazione.

Passarono 200 anni e finalmente il Giappone della nuova era (metà Ottocento) aprì le porte al commercio con Europa e America e manifestò un indiretto riconoscimento del Cristianesimo a cui appartenevano le nazioni occidentali.

I primi missionari a tornare furono i Padri delle Missioni Estere di Parigi. Poi arrivarono altri Ordini e Congregazioni.

Alla fine della guerra 1940-45 (con le due orribili bombe su Hiroshima e Nagasaki), il Cristianesimo divenne la tavola di salvezza per questo popolo che aveva visto il proprio Dio-Imperatore vinto e ridotto al nulla e aveva perduta ogni fiducia nello Shintoismo.

La Chiesa Cattolica si affrettò a inviare un buon numero di missionari di varie nazioni e congregazioni. Rimane ancora molto da fare per una evangelizzazione totale, ma il Buon Dio non sta con gli occhi fissi sul calendario: verrà anche il giorno per il Giappone. Noi aspettiamo fiduciosi!

1-continua...